

Leonardo Sacchetti

ROMA I militari italiani presenti in Iraq per la missione «Antica Babilonia» sono quasi 3mila, asserragliati nel fortino di Nassiriya, impossibilitati dalla situazione di guerra a svolgere qualsiasi azione umanitaria. A fianco di questo esercito italiano, però, ce n'è un altro, senza armi né nemici, quasi dello stesso numero: è l'«esercito» dei cooperanti italiani, presenti in Iraq e in tutti quei paesi del mondo dove le crisi umanitarie, politiche, ambientali e sociali gridano aiuto. Africa, America Latina, Asia, Medio Oriente: sono i luoghi dove operano i quasi 2.300 cooperanti italiani. «Nessun cooperante - spiega Donato Disanto, neo-presidente della Movimondo - può essere accusato di avventurismo: svolgono un lavoro indispensabile in scenari dove la miseria produce insicurezza».

I NUMERI Non è facile fissare il numero delle ong italiane operanti nei Cinque Continenti. Non è facile perché molte fanno parte di network internazionali non riconosciuti dal nostro ordinamento. Secondo l'albo del Ministero degli Affari Esteri, le ong italiane sono 165, raccolte nell'«Associazione Nazionale delle Ong italiane». A tale numero vanno aggiunte le altre organizzazioni legate a reti internazionali, come Medici senza Frontiere. Lo stesso numero di cooperanti è legato a questa giurisprudenza, nata con la legge 49 del febbraio 1987. Secondo tale legislazione, si possono dire «cooperanti» tutti gli operatori umanitari con almeno due anni di attività. In base a ciò, l'albo della Farnesina raccoglie 200 nomi di cooperanti, in costante diminuzione. A questa figura riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, però, le dinamiche delle nuove crisi internazionali hanno creato altre forme di cooperanti: sono così sorti nuovi progetti di cooperazione, non più esclusivamente finanziati dalla Farnesina. La cooperazione decentrata, legata a province, regioni e comuni, rappresenta un aspetto di questa svolta. Ad oggi, dunque, i cooperanti italiani presenti nel mondo sono oltre 2.200.

LA RISPOSTA DEI GOVERNI Con questi cambiamenti, però, è venuta a mancare un'adeguata risposta politica: la Farnesina non è stata capace di far fronte alle tante proposte di cooperazione allo sviluppo presentate dalle ong. Anche perché gli ultimi governi italiani non hanno mostrato intenzioni, oltre i proclami di Berlusconi, ad aumentare il finanziamento pubblico per la cooperazione. Per quest'anno, infatti, la Finanziaria 2003 aveva stanziato un finanziamento di 78 milioni di euro, gran parte (57-58 milioni) destinato a coprire impegni precedenti. Il resto è stato congelato dalla Ragioneria di Stato che ha bloccato qualsiasi possibili-

ONG il popolo degli operatori umanitari

Più di 2200 i volontari, 165 le ong riconosciute dal ministero degli Esteri tra cui Msf, Emergency, Intersos
Un ponte per, Movimondo, Progetto Sviluppo

A finanziare le organizzazioni non governative è la Farnesina che però sembra sempre più intenzionata a ridurre i fondi per la cooperazione



Dall'Iraq all'Africa, l'«esercito» dei pacifisti italiani nel mondo

le schede

- L'EMERGENZA DEL DARFUR** Nella regione occidentale del Sudan, da tempo operano Medici senza frontiere, sostenuti anche da l'Unità. Una nuova indagine condotta da Msf tra i profughi del Darfur del Sud ha recentemente rivelato come la qualità degli aiuti umanitari continui ad essere insufficiente rispetto alle reali dimensioni della tragedia: fame, violenze, siccità e alluvioni. «Nel campo di Kalma, nei pressi di Nyala - dicono da Msf - dove circa 66mila persone fuggite dalle violenze hanno trovato rifugio e dove MSF sta curando 3.900 bambini malnutriti, l'indagine ha riportato tassi di mortalità e malnutrizione ben sopra la soglia d'emergenza».
- LE ONG ITALIANE** Secondo l'albo compilato dal nostro Ministero degli Affari Esteri (in base a una legge del 1987), le ong italiane sono 165. In realtà, questa cifra riguarda solo le organizzazioni non governative legate alla sola realtà italiana: molte altre (come Save the Children) fanno invece parte di reti internazionali di associazionismo allo sviluppo. Le 165 ong ricevono differenti quantità di finanziamenti della Farnesina. Finanziamenti in costante diminuzione. Pochi giorni fa, l'Associazione Italiana delle Ong ha avuto un incontro con alcuni parlamentari, di maggioranza e d'opposizione, per avere garanzie sui finanziamenti alla cooperazione nella prossima Legge Finanziaria.
- RIFUGIATI, SFOLLATI E PROFUGHI** Guerre, carestie, violenze e catastrofi ambientali provocano lo spostamento forzato di milioni di persone. Le cifre di questi esodi, secondo l'annuale rapporto dell'Unhcr (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), sono in continua diminuzione. «anche la stabilizzazione di questi numeri - si legge nel rapporto 2004 dell'Unhcr - nascondono le storie di milioni di persone che, ormai, hanno rinunciato o sono state obbligate a rinunciare a tornare nelle proprie case». Un caso emblematico è quello dei «despazados» (sfollati) in Colombia.



Due immagini del dramma del Darfur in Sudan

l'intervista

Vincenzo Pira

membro di Movimondo

Il direttore della promozione di Movimondo: ci sono codici di sicurezza, nessuno va allo sbaraglio

«Il nostro lavoro piace poco ai governi»

ROMA «Nessun cooperante italiano può essere accusato di avventurismo: il personale delle ong (organizzazioni non governative) italiane si attiene a tutta una serie di codici di sicurezza. Il vero problema è che il nostro lavoro non sempre viene visto di buon occhio dai governi». Dopo le polemiche seguite alla liberazione delle due Simona, sul ruolo della cooperazione nei paesi in guerra, Vincenzo Pira, direttore della promozione di Movimondo, una delle principali ong italiane, difende il ruolo delle ong per lo sviluppo dei paesi più poveri e maggiormente soggetti a conflitti.

Vincenzo Pira, che ne pensa dell'equazione «ong uguale avventurieri»?

«Non diciamo sciocchezze: in ogni area dove operano i nostri cooperanti, cerchiamo di stabilire un medesimo criterio di sicurezza. Nessuno va allo sbaraglio. Semmai, spesso sono i governi, come il nostro, a tagliare le gambe alle organizzazioni non governative. Le riduzioni - o le minacciate riduzioni - dei finanziamenti statali alla cooperazione allo sviluppo mettono in grave pericolo non solo i tanti progetti che l'associazionismo italiano sta portando avanti ovunque nel mondo. I tagli ignorano le ingiustizie, i conflitti, la povertà e la fame di milioni di persone. Da parte nostra, abbiamo l'obbligo di garantire la sicurezza ai nostri cooperanti, ma il governo dovrebbe fare la sua parte istituzionale».

Qual è il suo obiettivo?

«Esiste un codice di condotta della Croce Rossa Internazionale (Cicr) che prevede, per ogni governo, l'obbligo di impegnarsi a fornire aiuti umanitari. È un obbligo politico ma anche etico e morale. Le ong calcolano i rischi legati ad operare in determinati paesi, ma il governo dovrebbe assumersi i propri doveri e non solo sbandierare a parole un appoggio alla cooperazione che, trop-

po spesso, si traduce in tagli o in indifferenza».

Si fanno sempre più insistenti le voci riguardanti la prossima Finanziaria: ci sarebbe un taglio di 250 milioni di euro alla cooperazione allo sviluppo...

«Molti parlamentari ci stanno tranquillizzando, ma la sola esistenza di una simile voce la dice lunga. Le racconto un episodio: durante il G-8 di Genova, nel luglio del 2001, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, proclamò a mezzo mondo che l'Italia avrebbe donato 100 milioni di euro alla lotta contro l'Aids. Ebbene: dopo tre anni, di quei soldi non vi è traccia! Queste sono le parole, mentre i fatti, i finanziamenti alla cooperazione, continuano a diminuire. Il brutto esempio di Berlusconi è stato imitato anche da altri governi, come quello americano di George W. Bush: loro promettono e migliaia di persone continuano

a morire di Aids. Politicamente, poi, questo governo sembra non guardare di buon occhio tutto il mondo delle ong».

In che senso?

«Anche Movimondo è presente in Iraq con alcuni progetti sanitari. Più volte ci è stato chiesto di accettare scorte militari. L'ex governatrice provvisoria di Nassiriya, Barbara Contini, confondeva gli aiuti umanitari indipendenti con quelli legati alla missione militare italiana. No: il nostro ruolo non è quello di scegliere tra amici o nemici, ma quello di aiutare chi ha bisogno. Per adempiere al nostro mandato di cooperanti allo sviluppo dobbiamo essere sopra le parti. Forse, anche per questo, il nostro lavoro non viene visto di buon occhio. Un tempo si diceva: non separate sulla Croce Rossa. Adesso mi piacerebbe che anche il nostro governo si impegni a dire: non separate sulle organizzazioni non governative».

La Francia indirebbe una consultazione sull'ingresso della Turchia nell'Unione in modo da non far pesare la questione turca sul sì alla nuova Costituzione

Ue, Chirac offre un referendum su Ankara per salvare la Carta europea

La Francia indirebbe una consultazione sull'ingresso della Turchia nell'Unione in modo da non far pesare la questione turca sul sì alla nuova Costituzione

Ue, Chirac offre un referendum su Ankara per salvare la Carta europea

Leonardo Casalino

PARIGI Il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac si è ufficialmente pronunciato a favore dello svolgimento di un referendum popolare sull'allargamento dell'Europa alla Turchia e ha avviato le procedure per giungere ad una modificazione della Costituzione francese che consenta di chiamare i cittadini alle urne in futuro «ogni qualvolta una nazione chieda di essere ammessa nella comunità europea».

Chirac, in passato, ha più volte espresso il suo avviso favorevole all'adesione della Turchia, ma sa bene che la maggioranza dell'opinione pubblica la pensa diversamente e che la questione divide, in maniera trasversale, tutti gli schieramenti politici. Ad esempio, il Ministro dell'Economia Nicolas Sarkozy, futuro segretario dell'Ump, il partito del Presidente, è contrario all'allargamento ed è stato uno dei primi a lanciare l'idea di un referendum. Che cosa ha convinto allora Chirac a dichiarare che «i francesi saranno un giorno, senza dubbio, tra dieci o quindici anni, consultati con un referendum su questo argomento?»

Il primo obiettivo del Presidente francese è quello di separare la «questione turca» dal dibattito su un altro referendum, quello sulla nuova Costituzione europea, che si terrà nel 2005. Negli ultimi mesi in molti, sia a destra sia a sinistra, si

«Il rapporto di Bruxelles sarà critico con la Turchia»

BERLINO Il rapporto della Commissione europea sullo stato delle riforme in Turchia sarà particolarmente critico nei confronti di Ankara. Lo ha detto il commissario all'allargamento Guenter Verheugen, a pochi giorni ormai dalla diffusione del documento mercoledì prossimo a Bruxelles. «Il rapporto sullo stato delle riforme in Turchia è risultato particolarmente critico - molto più critico di quanto si aspettano la maggior parte degli osservatori», ha detto Verheugen in un'intervista che apparirà domani sul settimanale tedesco Bild am Sonntag. «Per la Turchia non sarà facile mandar giù tutto quello che noi abbiamo scritto», ha aggiunto il commissario tedesco, che non si è pronunciato comunque su quella che potrà essere la decisione della commissione, se cioè consigliare o meno l'avvio del negoziato di adesione con Ankara. «Io non posso anticipare le discussioni in seno alla commissione», ha detto. Pochi giorni fa lo stesso Verheugen, incontrando a Bruxelles il premier turco Erdogan, aveva detto - alla luce anche dell'approvazione da parte del parlamento di Ankara della riforma del codice penale in materia di adulterio - di non vedere più alcun ostacolo all'avvio del negoziato di adesione con la Turchia.

sono detti preoccupati del possibile amalgama tra i due soggetti e sulla possibilità che questo elemento possa favorire la vittoria del fronte del «no» alla Costituzione. Possibilità, quest'ultima, che è di molto aumentata da quando il numero due del Partito Socialista, Laurent Fabius, si è schierato contro il trattato costituzionale. Il Segretario dei socialisti François Hollande ha allora deciso di organizzare una consultazione tra tutti gli iscritti il prossimo primo dicembre e ha già annunciato che in caso di una vittoria dei «no» si dimetterà dalla sua carica.

Chirac aveva scelto d'indire il referendum sul progetto costituzionale proprio per far esplodere le divisioni in casa socialista e per reagire alle ultime gravi sconfitte

elettorali della sua maggioranza. Ma ha dovuto rapidamente constatare come questa scelta rischia di ritorcersi contro di lui. Se infatti il «no» dovesse vincere si tratterebbe in primo luogo di una sua sconfitta personale. Per questa ragione cerca oggi di sottrarre al fronte del «no» il tema dell'adesione della Turchia. Così facendo, però, pone un duro ostacolo sul cammino europeo della Turchia - che lui stesso ha sempre incoraggiato - ed introduce una novità politica che peserà non poco sia nelle trattative con Ankara che si apriranno la prossima settimana, sia nei rapporti tra la Francia e i paesi musulmani in un momento molto delicato e con la questione dei due ostaggi in Iraq non ancora risolta.

tà di progettazione per le ong. «È come se, dopo aver piantato un albero - racconta un ex cooperante -, la Farnesina dicesse: scusate ma non ci sono i soldi per annaffiarlo. Tutto diventa inutile». Da qui, sono nate altre forme di ricerca di soldi. Un ruolo di primo piano viene così svolto dalle fondazioni e, in maniera minore, dalle donazioni di singoli cittadini (come nel caso di Emergency).

LE AREE D'AZIONE

Passando in rassegna le azioni di cooperazione delle ong italiane emerge un dato: nel mondo esistono decine di ong. Tra le principali organizzazioni umanitarie si possono citare: Msf, Un ponte per..., Movimondo, Progetto Sviluppo (legata alla Cgil), Intersos ed Emergency. Msf si occupa soprattutto di assistenza medica. L'ultima azione - appoggiata anche da l'Unità - è stata in soccorso della popolazione civile del Darfur (Sudan occidentale), affamata da scontri politici ed etnici giocati sulla loro pelle. «Ogni anno - dicono da Msf - si registrano 3mila partenze di volontari di 45 diverse nazionalità, per offrire assistenza sanitaria ad oltre 80 paesi, grazie al supporto di 15mila collaboratori locali». Un ponte per..., ong per cui lavorano le due Simona, è nata nel '91. Ha oltre 500 aderenti e molti comitati regionali; opera, oltre che in Iraq, anche in Libano (con gli sfollati

palestinesi), nel Kurdistan turco e in Serbia, con l'obiettivo di contrastare «la dominazione dei paesi del nord sud del mondo e la prevenzione di nuovi conflitti».

Movimondo opera in 25 paesi con oltre 100 progetti di cooperazione, soprattutto incentrati alla lotta contro l'Aids nell'Africa australe. In Iraq, è presente con un programma sanitario a Baghdad. Progetto Sviluppo, nata nel 1984, ha 150 progetti legati ai diritti sindacali destinati ai lavoratori sfruttati in America Latina ed Europa dell'Est. Intersos, sorta nel '92, ha in corso numerosi progetti «per il soccorso nelle situazioni di emergenza, per l'assistenza a rifugiati e profughi, per la riabilitazione di strutture sociali e pubbliche, per lo sminnamento e per la ricerca del dialogo verso una convivenza pacifica in Iraq, Afghanistan, Liberia, Ciad e Darfur». Emergency progetta «ospedali per i feriti di guerra e centri per la riabilitazione fisico-sociale delle vittime delle mine», in Afghanistan, Iraq, Cambogia e Sierra Leone.